



VERSO UN'EVOLUZIONE DEL MODELLO WESTMINSTER?

di Giulia Caravale *

Il quadrimestre preso in esame in questo numero della rivista rappresenta uno spartiacque per la recente storia del Regno Unito, soprattutto perché il referendum sulla *Brexit* ha dato il via ad un processo irreversibile che porterà all'uscita del Regno Unito dall'Europa. Il risultato referendario, anche se estremamente traumatico, non costituisce tuttavia l'unico elemento di rottura, dato che molteplici sono gli eventi di questi mesi che sembrano porsi in netta discontinuità rispetto al passato. In realtà le elezioni locali e quelle per il rinnovo delle assemblee della *devolution* tenutesi all'inizio del mese di maggio non avevano comportato grossi cambiamenti, dando la sensazione che tutto fosse sospeso in attesa del referendum sulla *Brexit* del 23 giugno. In Scozia aveva vinto per la terza volta consecutiva lo *Scottish National Party*, pur mancando l'obiettivo della maggioranza assoluta ottenuta nella precedente legislatura. In Galles il partito laburista si era confermato primo partito, mentre in Irlanda del Nord erano stati rispettati gli equilibri tra i partiti unionisti e nazionalisti della legislatura precedente.

Traumatico è stato, invece, il voto referendario del 23 giugno, il quale ha avuto l'immediato effetto di far cadere il governo Cameron e di portare alla nascita del nuovo governo conservatore guidato da Theresa May che si dovrà occupare della complessa questione dell'uscita dall'Unione Europea. Nel governo siedono insieme le due anime dei conservatori i *Leavers* e i *Remainers* e non è detto che sarà facile per la premier mantenere l'equilibrio tra le parti. Appare interessante notare che il partito di opposizione non è

* Professore associato di diritto costituzionale italiano e comparato – “Sapienza” Università di Roma.

riuscito ad approfittare della crisi di governo per mostrarsi all'elettorato come concreta alternativa all'esecutivo in carica, nel rispetto del modello Westminster, dato che esso stesso è stato travolto da una crisi interna. Le divisioni nei laburisti hanno anche portato, nel mese di agosto, ad un ricorso di fronte alle corti, chiamate ad esprimersi in merito alle regole del partito sull'elezione del leader. Il conflitto si sarebbe potuto risolvere attraverso un accordo politico. Appare emblematico della difficile situazione del partito, il quale – secondo alcuni – rischierebbe addirittura la scissione, che a ciò si sia preferito il ricorso alle corti. Nella storia recente del Regno è la prima volta che i due principali partiti si sono trovati ad affrontare parallelamente una crisi interna e la rielezione del leader.

La debolezza dei partiti si ritrova anche nel rapporto tra governo e parlamento, rapporto che era già cambiato nel corso della precedente legislatura grazie all'esperienza del governo di coalizione, durante la quale i *backbenchers* avevano mostrato una maggior indipendenza rispetto alle direttive provenienti dai vertici dei gruppi. In materia di *Brexit* la maggioranza dei parlamentari sia ai Comuni che ai Lords è contraria all'uscita, mentre il governo May – diviso sul tema – si è impegnato a dar corso all'esito referendario. Inoltre parlamento e governo hanno una visione diversa del ruolo che dovranno svolgere in detto processo, tanto che sarà interessante conoscere l'esito delle diverse cause di *judicial review* su cui si pronuncerà la *High Court* nel mese di ottobre, cause in cui è stata contestata la scelta dell'esecutivo di attivare la procedura di recesso dall'Unione Europea, prevista dall'art. 50 del Trattato di Lisbona, senza un preventivo voto del parlamento.

In questi mesi governo e parlamento non hanno espresso solo posizioni diverse sulla *Brexit*, ma anche su altri temi tra cui quelli della riforma dello *Human Rights Act* e della revisione dei poteri della Camera dei Lords. In merito al primo punto si ricorda che nel mese di maggio il governo Cameron ha annunciato, nel discorso della Corona, di voler aprire una fase consultiva in vista della sostituzione dello *Human Rights Act 1998* con un "British Bill of Rights". Si tratta di una proposta che incontra il deciso sostegno anche della nuova premier. Tuttavia, sempre nel mese di maggio, l'*House of Lords European Union Committee* ha pubblicato un rapporto molto critico su tale riforma, esprimendo la sua decisa contrarietà all'abrogazione dello *Human Rights Act*. In merito, invece, al secondo punto, la

proposta di ridimensionare i poteri dei Lords nel controllo della legislazione delegata contenuta nel rapporto commissionato dal governo Cameron a Lord Strathclyde, presentato lo scorso dicembre, aveva ottenuto il plauso dell'esecutivo, il quale si era impegnato a introdurre la riforma. Tuttavia tale progetto è stato fortemente osteggiato da entrambe le Camere: in particolare nel mese di maggio l'*House of Commons Public Administration and Constitutional Affairs Committee* ha bocciato la proposta, invitando il governo a non presentarla. Mentre le critiche rivolte dai Lords non hanno sorpreso, meno scontate sono apparse le osservazioni mosse dal comitato dei Comuni, presieduto dal conservatore Bernard Jenkin, soprattutto perché composto da una maggioranza conservatrice. Il rapporto ha criticato anche l'operato del governo, affermando che "The Government's time would be better spent in rethinking the way it relies on secondary legislation for implementing its policy objectives and in building better relations with the other groupings in the House of Lords". Il governo Cameron sembra comunque aver deciso di rispettare la volontà espressa in modo chiaro dal parlamento dato che nel *Queen's speech* del **18 maggio** non è stato fatto cenno alla riforma proposta da Strathclyde. La Regina ha solo affermato, in maniera generica, che: "My ministers will uphold the sovereignty of Parliament and the primacy of the House of Commons", affermazione che – secondo gli osservatori politici – non comporterà l'introduzione di alcuna riforma, almeno nell'immediato.

Come noto le trasformazioni conosciute dai Lords negli ultimi anni hanno contribuito non solo a modernizzare la Camera, ma anche a ridefinire i rapporti interni al bicameralismo e più in generale quelli tra parlamento e governo. La trasformazione dei Lords in un indispensabile *policy actor* del sistema costituzionale ha finito per rafforzare non soltanto l'autorità della Camera alta, ma anche quella dell'intero parlamento con la conseguenza di sollecitare una evoluzione del tradizionale modello Westminster in senso più elastico e pluralistico. Bisognerà vedere se la trasformazione del parlamento è ormai tale da influenzare il processo che porterà alla *Brexit*.

ELEZIONI

ELEZIONI DEL 5 MAGGIO

Il **5 maggio** si sono svolte le elezioni per il sindaco e l'assemblea di Londra, per i sindaci di Bristol, Salford e Liverpool, due suppletive per il parlamento di Westminster, quelle per 124 *local councils inglesi* e per il rinnovo di 40 *Police and Crime Commissioners (PCCs)* in Inghilterra e Galles. Inoltre si è votato per le tre assemblee devolute di Scozia, Galles e Irlanda del Nord (*cf.* Autonomie).

Il partito laburista ha vinto tutte le elezioni dei sindaci: Marvin Rees a Bristol, Paul Dennett a Salford, mentre Joe Anderson, sindaco uscente, è stato riconfermato a Liverpool. A Londra dopo 8 anni sotto il conservatore Boris Johnson, è stato eletto il laburista Sadiq Khan, avvocato specializzato in diritti umani e già ministro dei Trasporti nel governo Brown. La *Greater London Authority*, composta da un sindaco e un'assemblea di 25 membri, sarà guidata dal primo sindaco musulmano di una capitale europea. La campagna elettorale dello sfidante, il conservatore Zac Goldsmith, era stata concentrata sulla paura del terrorismo e sull'accusa rivolta a Khan di simpatizzare con gli estremismi islamici. Il sistema elettorale utilizzato per il sindaco di Londra è il *supplementary vote* che consente di esprimere, agli elettori che lo desiderano, anche un secondo voto nella scheda: dopo il conto dei primi voti Khan aveva raggiunto il 44,2%, e Goldsmith il 35%. Lo spoglio finale ha assegnato 1.310.143 voti (56,8%) a Kahn e 994.614 (43,2%) a Goldsmith. Nell'assemblea, invece, il partito laburista ha ottenuto 12 seggi, 8 il partito conservatore, 2 i Verdi, 2 l'UKIP e 1 il partito liberal democratico.

Anche le elezioni suppletive per i seggi del parlamento di Westminster nei collegi di Ogmoo e Sheffield Brightside and Hillsborough sono state vinte da candidati laburisti nel segno della continuità.

Per quanto riguarda le amministrative nei 124 *local councils* inglesi si registra una perdita in termini di seggi per i due principali partiti (18 i laburisti e 48 i conservatori), che, tuttavia, praticamente hanno confermato il numero di *councils*.

FRODE ELETTORALE

Il **22 agosto** tre deputati laburisti del South Yorkshire sono stati accusati di violazione della legge sul finanziamento delle campagne elettorali per le elezioni del 2015. I deputati hanno respinto le accuse.

PARTITI

PARTITO CONSERVATORE

Le dimissioni del premier Cameron a seguito del referendum del **23 giugno** hanno portato alla nuova scelta del leader. Secondo le regole del partito è compito dei parlamentari conservatori selezionare i candidati per la carica attraverso votazioni successive che permettano di individuare i due nomi sottoposti poi al voto degli iscritti al partito. Dopo la sorpresa della rinuncia di Boris Johnson a partecipare alla sfida, a seguito della prima votazione del **5 luglio** Theresa May, ministro dell'interno del governo Cameron aveva ottenuto 165 voti, Andrea Leadsom, ministro dell'Energia, 66, Michael Gove 48, Stephen Crabb 34 e Liam Fox 16. Fox è stato escluso, Crabb si è ritirato ed entrambi hanno dato il loro sostegno alla May. Alla seconda votazione dell'**8 luglio** la May ha ottenuto 199 voti, Andrea Leadsom 84 e Michael Gove, 44, uscendo così dalla contesa. L'**11 luglio**, poi, Andrea Leadsom ha rinunciato alla corsa, per le polemiche suscitate da una sua intervista al *Times* in cui aveva sostenuto che sarebbe stata una migliore leader perché madre, a differenza della May. Leadsom ha smentito la sua affermazione, dicendo che era stata fraintesa, ma ha poi deciso di ritirarsi. La May è così rimasta l'unica candidata e pertanto, secondo le regole del partito, non è stato necessario il voto degli iscritti.

Il **13 luglio** Theresa May ha sostituito David Cameron alla guida del partito e alla premiership.

PARTITO LABURISTA

Subito dopo il referendum sulla *Brexit* è esplosa la crisi interna al partito laburista dato che il leader Jeremy Corbyn è stato accusato di non aver saputo assumere un ruolo di rilievo nel corso della campagna referendaria. Corbyn ha rimosso dal suo incarico Hillary Benn, ministro degli esteri ombra che era stato molto critico nei confronti del leader e 19 ministri ombra si sono dimessi dallo *shadow cabinet* laburista. Il **28 giugno** i parlamentari laburisti hanno, poi, approvato, con 172 voti contro 40, la mozione di sfiducia nei confronti del leader, il quale ha tuttavia rifiutato di dimettersi sostenendo di avere l'appoggio dei militanti del partito.

Il sistema di voto per la selezione del leader che aveva portato all'elezione di Corbyn era stato modificato nel marzo 2014: esso prevede che, in caso di vacanza della leadership, i candidati debbano ottenere il sostegno del 15% del gruppo parlamentare. Hanno, poi, diritto di voto i deputati e tutti gli iscritti al partito o alle associazioni affiliate secondo la regola del "One Member One Vote"; la formula elettorale utilizzata è quella del voto alternativo. L'elezione di Corbyn è stata determinata soprattutto dai voti ottenuti dalla base del partito, tanto che il leader non ha mai potuto contare sul pieno appoggio dei suoi deputati. A seguito del rifiuto di Corbyn di dimettersi, l'**11 luglio** Angela Eagle si è candidata alla leadership. Il **13 luglio** si è candidato anche l'ex-*shadow cabinet minister* Owen Smith: già giornalista della BBC, Smith è deputato dal 2010, da quando il partito è all'opposizione e pertanto non ha votato le controverse scelte di Blair a favore della guerra in Iraq tanto criticate dagli elettori laburisti. Il **19 luglio**, la Eagle, dopo essersi resa conto di non riuscire a ottenere il necessario consenso, ha deciso di ritirarsi dalla corsa e ha dato il suo appoggio a Owen Smith. Lo sfidante di Corbyn ha affermato che farà di tutto perché il partito laburista ostacoli la *Brexit*.

Controversa è stata poi la ricandidatura di Corbyn il quale ha sostenuto che in caso di sfida alla leadership il leader in carica è automaticamente tra i candidati mentre gli sfidanti devono ottenere il sostegno del 20% dei deputati (vale a dire 51). Il **12 luglio**, dopo 5 ore di consiglio, il *National Executive Committee* (NEC) laburista ha dato ragione a Corbyn con 18 voti a favore e 14 contrari.

Non è stato facile anche individuare l'elettorato attivo per questa votazione: secondo una nuova regola introdotta dal NEC chi si è iscritto al partito in una data successiva al 12 gennaio (vale a dire nei sei mesi precedenti la sfida alla leadership) non ha diritto di voto a meno di non versare 25 sterline. Tale regola è stata contestata di fronte alla *High Court* la quale, l'8 agosto, ha stabilito che i 130.000 che si erano iscritti dopo quella data avevano diritto di votare per la *leadership* alle medesime condizioni degli altri. Il partito ha fatto appello contro tale decisione affermando che il *National Executive Committee* possiede "extremely wide power" nelle scelte interne al partito e deve essere considerato come "ultimate arbiter as to the meaning of the rules". Così il 12 agosto la *Court of Appeal* ha accolto tale interpretazione e ribaltato la decisione della *High Court*. Nella sentenza si legge che il partito laburista ha il potere "to set the criteria for members to be eligible to vote", e pertanto la selezione dell'elettorato era legittima. I sostenitori di Corbyn hanno criticato la sentenza.

Le schede elettorali sono state inviate il **22 agosto** e il risultato sarà annunciato il 24 settembre nel corso di un congresso speciale a Liverpool.

UKIP

Dopo il personale successo ottenuto con il referendum sulla *Brexit* il **4 luglio** il leader Nigel Farage si è dimesso dall'Ukip. Di fatto, con il risultato del referendum, una delle principali ragioni d'essere del partito è venuta a mancare. Uno dei più probabili successori, Steven Wollfe, il **3 agosto** è stato escluso dalla corsa alla leadership per aver presentato la sua candidatura con 17 minuti di ritardo. Il leader sarà eletto il 15 settembre.

PARLAMENTO

CAMERA DEI LORDS

Nel mese di ottobre scorso i Lords avevano rinviato una riforma governativa contenuta in uno *statutory instruments* del Tesoro, già approvato dai Comuni, sottoposto al loro esame. La vicenda aveva spinto Cameron ad istituire una commissione guidata da Lord

Strathclyde è composta da un esiguo gruppo di esperti con il compito di studiare il modo in cui difendere “the ability of elected governments to secure their business in parliament”, ed in particolare il ruolo di supremazia della Camera elettiva nelle questioni finanziarie e nella legislazione secondaria. Nel rapporto pubblicato nel mese di dicembre 2015 Lord Strathclyde aveva formulato tre diverse proposte per garantire alla Camera dei Comuni un ruolo preminente nel controllo della legislazione delegata. Il premier Cameron aveva accolto con favore il rapporto, promettendo al più presto l'introduzione di una riforma.

La pubblicazione del rapporto ha fatto esplodere vivaci polemiche e il dibattito ha riguardato diversi temi tra cui l'abuso da parte del premier del suo potere di nomina. Si tratta, infatti, di una prerogativa regia che non è stata oggetto di limitazioni, a differenza di altre, e che il premier Cameron, secondo molti commentatori politici, ha utilizzato con grande disinvoltura per cercare di rafforzare la presenza del partito conservatore (da ultimo anche a seguito delle sue dimissioni con la *resignation honour list* - cfr. Governo).

Alcuni comitati parlamentari, due dei Lords e uno dei Comuni, in questi mesi hanno pubblicato rapporti molto critici nei confronti della proposta di riforma. Ai due *reports* dei Lords del 23 marzo, si è aggiunto quello dell'*House of Commons Public Administration and Constitutional Affairs Committee*, [*The Strathclyde Review: Statutory Instruments and the power of the House of Lords*](#), del **12 maggio** il quale ha condiviso le conclusioni a cui erano giunti i Lords e ha affermato che il governo non dovrà procedere ad approvare le riforme proposte dallo *Strathclyde Review*, bollate come una “reazione eccessiva”. Il Comitato ha respinto anche l'idea che la vicenda abbia comportato una crisi costituzionale.

QUEEN'S SPEECH

21 sono i disegni di legge annunciati dalla regina Elisabetta nel *Queen's speech* del **18 maggio**, il sessantacinquesimo discorso da quando è al trono. I disegni di legge riguardano tra l'altro: gli affari interni e la sicurezza (*Extremism Bill*, *Money Laundering and Counter-terrorist Finance*, *Investigatory Powers Bill (Carry-over Bill)*, *Policing and Crime Bill (Carry-over Bill)*); alcune riforme del sistema penitenziario (*Prison and Courts Bill*); l'istruzione (*Education for all bill*) (*Higher education and research bill*); misure in materia di *welfare* dirette a limitare i servizi per

gli stranieri (*NHS overseas visitors charging bill e pensions bill*); l'accesso a internet (*Digital Economy Bill*); il governo locale (*local growth and jobs bill e Bus Services Bill*); i trasporti con tecnologia avanzata (*Modern Transport Bill*); l'evasione fiscale (*Criminal Finances Bill*); la disciplina in materia di proprietà intellettuale (*Intellectual Property Bill*). Il *Wales Bill* che era stato pubblicato in *draft* nel mese di ottobre 2015, ma poi ritirato per le critiche mosse, è stato presentato in una nuova versione.

Il governo ha inoltre annunciato di voler aprire una fase consultiva in vista della sostituzione dello *Human Rights Act 1998* con un "British Bill of Rights". Come ricordato nell'introduzione, il **9 maggio** l'*House of Lords European Union Committee* ha pubblicato il rapporto [*The UK, the EU and a British Bill of Rights*](#), 12th Report of Session 2015–16, HL Paper 139, il quale ha preso in considerazione il potenziale impatto di un *British Bill of Rights* per le corti nazionali, per gli obblighi internazionali del Regno e per le amministrazioni devolute. Il rapporto si è espresso in modo contrario all'abrogazione della legge del 1998 affermando che "doubts about the wisdom of introducing a British Bill of Rights grew with each evidence session we held", e ha riferito che gli esperti e i rappresentanti delle amministrazioni devolute, ascoltati nel corso dei lavori, si sono espressi tutti contro il progetto.

GOVERNO

IL REFERENDUM SULLA BREXIT

Con un risultato scioccante il **23 giugno** il Regno Unito ha deciso di votare per la *Brexit*. L'esito del referendum è stato considerato inaspettato, anche se i sondaggi avevano previsto un testa a testa e, a partire dalla fine del mese di maggio, il *Leave* aveva superato il *Remain*, con la conseguenza di una caduta della sterlina e di una grande volatilità dei mercati finanziari. Poi, dopo l'omicidio della deputata laburista Jo Cox il **16 giugno** e la sospensione temporanea della campagna referendaria, i sondaggi avevano di nuovo previsto una vittoria del *Remain* e la borsa aveva tirato un sospiro di sollievo. Anche alla chiusura dei seggi gli *opinion polls* avevano considerato altamente probabile la vittoria del

Remain, ma quando i risultati reali hanno iniziato a confluire da tutto il Paese lo scenario è cambiato. Il 51,89% degli aventi diritto ha scelto di votare per “Leave the European Union”, con una affluenza del 72,21%.

La campagna referendaria è stata molto aspra con profonde divisioni tra i partiti principali. In materia economica molte le critiche sollevate dal rapporto [*HM Treasury analysis: the immediate economic impact of leaving the EU*](#), pubblicato il **23 maggio** dal Ministero del Tesoro, il quale ha confermato le sue previsioni negative per l'economia in caso di *Brexit*, già sostenute nel rapporto di aprile. Le posizioni allarmistiche del Tesoro sono state condivise da molti: il governatore della Banca d'Inghilterra Mark Carney ha affermato il **12 maggio** che lasciare l'Europa avrebbe potuto condurre a recessione, il **30 maggio** Peter Sutherland, ex direttore generale del *World Trade Organisation*, ha affermato che l'economia britannica avrebbe rischiato un “huge blow” in caso di vittoria del *Leave*. Anche Christine Lagarde, direttrice del fondo monetario internazionale, ha espresso la sua convinzione che il voto per il *Leave* avrebbe portato a recessione.

Il *Treasury Select Committee* dei Comuni il **27 maggio** ha pubblicato il rapporto [*The economic and financial costs and benefits of the UK's EU membership*](#), il quale ha criticato entrambi gli schieramenti, accusati di aver fornito “misleading claims and counter-claims”: a parere del comitato la campagna per il *Leave* ha riportato dati economici “highly misleading to the electorate for a number of reasons”, ma le critiche hanno riguardato anche i dati presentati dal *Remain*. Sul tema ha ritenuto opportuno intervenire poi la *UK Statistics Authority* (UKSA) che ha il compito di diffondere le statistiche ufficiali ribadendo, in una [*lettera*](#) pubblicata il **27 maggio** in risposta alle accuse mosse dal *Daily Mail*, la correttezza l'uso delle statistiche contenute nel rapporto del Tesoro.

In casa laburista il leader Corbyn ha svolto un ruolo marginale nel corso della campagna referendaria, mentre diversi altri esponenti si sono schierati con grande fermezza. Tra questi Tony Blair il **29 maggio** in un articolo pubblicato sull'*Observer* ha voluto soprattutto evidenziare i problemi economici conseguenti al *Leave*, mentre Gordon Brown, in un video divenuto virale su internet girato tra le rovine della Cattedrale di Coventry, ha evidenziato

il ruolo fondamentale del Regno Unito nell'assicurare la pace in Europa che ha contribuito a rendere un luogo dove “decisions are made by dialogue, discussion and debate”.

La trasversalità dei due schieramenti ha portato a collaborazioni che fino a poco tempo fa sembravano impensabili. Ad esempio, dopo una campagna elettorale per le elezioni del sindaco di Londra che ha visto i conservatori contrapporsi aspramente al candidato laburista Sadiq Khan, il **30 maggio** Cameron e il nuovo sindaco hanno illustrato insieme una “five point guarantee card” di impegni nel caso di vittoria del *Remain* (1. *Full access to the EU single market*; 2. *Protection of workers' rights*; 3. *“A safer Britain” with co-operation with other EU states*; 4. *The UK will keep its “special status” within the EU, outside the euro, the Schengen passport-free area and with an opt-out from the EU's aim of “ever-closer union”*; 5. *Stability*). Il **7 giugno**, poi, Cameron ha tenuto un comizio con Harriet Harman, numero due del partito laburista, con il leader liberal democratico Tim Farron e con la leader dei verdi Natalie Bennett, i quali hanno dichiarato, nel giorno in cui i sondaggi davano il *Leave* sopra il *Remain*, che il Regno Unito sarebbe devastato da una “bomba economica” in caso di uscita. Il **9 giugno**, infine, i due ex premier Major e Blair si sono recati insieme in Irlanda del Nord, per ricordare gli sforzi dei loro governi al raggiungimento dell'accordo del Venerdì santo del 1998 e per mettere in luce il rischio che un voto a favore del *Leave* avrebbe potuto arrecare al mantenimento della pace. Una posizione condivisa anche dall'ex presidente Bill Clinton, che molto aveva fatto per l'accordo del 1998, il quale è intervenuto, sempre il **9 giugno**, in un articolo sul *New Statesman* a favore del *Remain*. Tali affermazioni sono state criticate sia dal segretario per il Nord Irlanda Theresa Villiers, sia della *First Minister* Arlene Foster, entrambe favorevoli al *Leave*.

IL GOVERNO MAY

Il **13 luglio**, dopo aver affrontato il suo ultimo *Prime Minister's Question Time*, Cameron si è recato dalla regina Elisabetta per rassegnare le sue dimissioni e Theresa May, nuova leader del partito conservatore, è divenuta premier del Regno. Figlia di un pastore anglicano, laureata a Oxford, la May siede in parlamento dal 1997 ed è stata ministro degli

interni fin dal 2010. È la seconda donna a rivestire la carica di Primo Ministro del Regno Unito, dopo la Thatcher.

Al suo governo spetterà il compito di guidare il Paese fuori dall'Unione Europea. Molte perplessità hanno accompagnato la scelta di Boris Johnson come ministro degli Esteri, dato che l'ex sindaco di Londra è stato uno dei volti della campagna del *Leave*. Il nuovo cancelliere dello Scacchiere è Philip Hammond che sostituisce George Osborne, Amber Rudd, già ministro per l'Energia, ha preso il posto della May al ministero degli interni, mentre Michael Fallon ha conservato il posto alla Difesa. Due i nuovi ministeri creati per affrontare l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea: il *Department for Exiting the European Union*, guidato da David Davis – anche lui sostenitore del *Leave* – e il *Department for International Trade* guidato da Liam Fox, un chiaro segno che il governo May non intende tornare indietro sulla *Brexit*. Per quanto riguarda i rapporti con le amministrazioni devolute David Mundell e Alun Cairns sono stati confermati rispettivamente *Scottish Secretary* e *Welsh Secretary*, mentre James Brokenshire ha sostituito Theresa Villiers come *Northern Ireland Secretary*. La stampa ha definito la formazione del nuovo esecutivo come un'operazione caratterizzata dall'essere “efficient in its method, and clinical in its politics”: la premier ha rimosso il gruppo di ministri maggiormente legati a Cameron (primo tra tutti George Osborne), ma ha confermato alcuni ministri esperti, lasciando spazio sia a sostenitori del *Leave* che a quelli del *Remain*.

La May ha annunciato di voler proseguire la strada del suo predecessore soprattutto in materia di giustizia sociale e ha precisato che “Brexit means Brexit”, per cui il suo governo darà senz'altro attuazione al risultato referendario. Il **31 agosto** la May ha riunito i suoi ministri per discutere il tema della *Brexit*. L'esecutivo attiverà la procedura di recesso dall'Unione non prima della fine del 2016.

Nel mese di ottobre la *High Court* si pronuncerà su alcuni casi di *judicial review* in cui è stato richiesto che sia il parlamento e non il premier ad invocare l'art. 50. La *High Court* il **19 luglio** ha iniziato l'esame del primo caso affidato ai giudici Sir Brian Leveson, presidente della *Queen's bench division*, e Sir Ross Cranston.

HONOURS LIST

Per tradizione ogni volta che un primo ministro si dimette presenta una lista di persone a cui assegnare diversi *political honours*. Le polemiche suscitate dalle indiscrezioni della stampa relative alla lista di nomi proposta da Cameron hanno spinto il **1 agosto** Theresa May a precisare che non sarebbe intervenuta personalmente sulle nomine per non creare un pericoloso precedente. Secondo la May, poi, l'elenco dei nomi è a totale discrezione del premier uscente e sarà compito di uno degli *Honours Committees*, quello relativo al *Parliamentary and Political Service*, guidato dal Lord Spicer, vagliarne il contenuto. Tra le proposte di Cameron, 13 persone avranno un seggio alla Camera dei Lords, garantendo in questo modo la maggioranza per un seggio ai conservatori, e 46 riceveranno titoli onorifici. La lista è stata definita imbarazzante dalla stampa perché avrebbe premiato non i meriti scientifici o accademici, ma la militanza nel partito conservatore o l'amicizia con l'ex primo ministro. Tra i destinatari di un'onorificenza c'è anche George Osborne, l'ex Cancelliere dello Scacchiere, escluso dal governo May anche per il suo legame con Cameron, il quale ha ottenuto la medaglia ovale dell'Ordine dei Compagni d'Onore.

CHILCOT REPORT

Dopo 7 anni di lavoro il **6 luglio** è stato presentato il [*Report of the Iraq Inquiry*](#), redatto a seguito di un'inchiesta indipendente guidata da Sir John Chilcot, voluta da Gordon Brown nel 2009 dietro pressione del parlamento. Il rapporto ha esaminato il ruolo del Regno Unito nella guerra in Iraq e ha messo in luce le forti responsabilità di Tony Blair nella decisione di invadere l'Iraq, decisione presa – secondo il rapporto - senza aver tentato prima tutte le possibili azioni diplomatiche, sulla base di informazioni incomplete e senza prevedere in modo adeguato quale sarebbe stato l'assetto del Paese a seguito della deposizione di Saddam Hussein.

CORONA

Nel mese di **giugno**, in occasione del novantesimo compleanno della regina Elisabetta, R. Hazell e B. Morris hanno pubblicato per conto del *Constitution Unit* il rapporto [*The Queen at 90. The changing role of the monarchy, and future challenges*](#). Il rapporto ha evidenziato il cambiamento del ruolo del monarca nel corso del lungo regno di Elisabetta, cambiamento che ha condotto ad una forte limitazione dei poteri di prerogativa regia. Tra le prerogative definite personali rientrano quella di nomina del premier, convocazione e scioglimento del parlamento, dare l'assenso alle leggi, poteri che vengono esercitati sempre dietro consiglio del governo e senza discrezione. Alcuni di questi poteri sono stati oggetto di disciplina legislativa, come quello di scioglimento, altri sono stati solo chiariti nel *Cabinet Manual*. Molte delle prerogative esercitate dal governo sono sottoposte a controllo parlamentare. Ciò nonostante gli autori hanno riconosciuto ancora la possibilità di un uso discrezionale di tali prerogative in circostanze eccezionali, nelle quali la monarchia viene chiamata a svolgere il ruolo di *constitutional longstop*. Il rapporto si sofferma anche a riflettere sul futuro della monarchia e sulla possibile successione al trono a favore del principe Carlo.

AUTONOMIE

Il **25 maggio** l'*House of Lords Constitution Committee* ha pubblicato il suo rapporto [*The Union and devolution*](#) frutto di una lunga indagine che si è avvalsa della collaborazione di moltissimi esperti. Il rapporto afferma che l'Unione è minacciata e che il governo britannico deve sforzarsi di dare un assetto più omogeneo e coordinato alla *devolution*. Il comitato ha auspicato anche una conduzione “within an appropriate framework of constitutional principles that safeguard the integrity of the Union” delle eventuali future riforme relative all'assetto territoriale. Il rapporto esclude l'evoluzione in senso federale del Regno Unito per la difficoltà di adattare tale tipo di Stato alla realtà britannica, soprattutto tenendo conto della situazione inglese.

SCOZIA

Il **5 maggio** si sono svolte le elezioni per l'assemblea scozzese. La legislatura precedente, per la prima volta, è durata cinque anni: nel 1998, infatti, le leggi istitutive delle tre assemblee avevano previsto una legislatura quadriennale, ma a seguito dell'approvazione del *Fixed-term Parliaments Act 2011*, che fissava al 7 maggio 2015 la data delle elezioni politiche per Westminster, si era deciso di renderle quinquennali per evitare la sovrapposizione del voto. I *first ministers* scozzese, gallese e nord irlandese avevano chiesto a Cameron di posticipare la data del referendum sulla *Brexit*, per non avere interferenze tra le due campagne elettorali, ma la richiesta non è stata accolta.

In Scozia per la terza volta consecutiva lo *Scottish National Party* si è confermato primo partito. Rispetto alle elezioni del 2011 lo SNP non è riuscito a conquistare la maggioranza assoluta, ma si è fermato a 63 seggi (ne aveva 69). Un dato che gli analisti politici legano più al sistema elettorale che ad una effettiva perdita di consenso. Per la prima volta nella votazione per l'assemblea scozzese l'elettorato attivo è stato concesso anche ai cittadini di 16 anni, come peraltro era già avvenuto in occasione del referendum del 2014. Da evidenziare come straordinario, invece, è il successo del partito conservatore scozzese che con 31 seggi è il secondo partito nel parlamento di Holyrood, risultato fino a poco tempo fa inimmaginabile in Scozia, da sempre roccaforte laburista. Il partito di Corbyn, invece, ha perso 13 seggi rispetto al 2011 fermandosi a 24 e confermando la sua profonda crisi emersa subito dopo il referendum sull'indipendenza e nel tracollo alle elezioni politiche del 2015, nelle quali il partito era riuscito a perdere 40 dei 41 seggi scozzesi che aveva. Infine, lo *Scottish Green Party* ha ottenuto 6 seggi (4 in più rispetto alla passata legislatura) mentre lo *Scottish Liberal Democratic Party* 5.

Per quanto riguarda il referendum per la *Brexit* il 62% degli scozzesi ha votato per il *Remain* e la Sturgeon ha dichiarato a seguito del risultato, che avrebbe tentato di ostacolare l'uscita.

Presso il *Cabinet office* è stata creata una *Brexit unit* che lavorerà anche con le amministrazioni devolute. Lo *Scottish Secretary*, David Mundell, ha affermato il **13 luglio** che il governo vuole che la Scozia sia "at the heart" dei negoziati. Theresa May, poi, il **15**

luglio ha incontrato Nicola Sturgeon per discutere il ruolo della Scozia e la premier ha detto a che non attiverà la procedura dell'art. 50 fino a che non sarà definito un "UK approach".

GALLES

Alle elezioni per l'assemblea gallese del **5 maggio** il partito laburista si è confermato il primo partito ottenendo 29 dei 60 seggi dell'assemblea, in linea con le precedenti legislature. Buono anche il risultato del partito indipendentista di centrosinistra *Plaid Cymru* che ha ottenuto 12 seggi (uno in più del 2011). I conservatori, invece, hanno perso 3 seggi, fermandosi a 11. Significativa – soprattutto in vista del referendum – la conquista di 7 rappresentanti da parte del partito euroscettico Ukip, fino ad ora assente dall'assemblea gallese. Infine, il partito liberal democratico ha ottenuto solo 1 seggio, perdendone 4 dei 5 che aveva.

Il **13 giugno** è stato presentato alla Camera dei Comuni il *Wales Bill 2016-17* il quale introduce alcune modifiche alla *devolution* gallese. Un analogo disegno di legge era stato esaminato nella scorsa sessione parlamentare in *draft*, ma ritirato a seguito delle critiche ad esso indirizzate. Il testo introduce un modello di poteri residui analogo a quello previsto per la Scozia. Il *bill* afferma, sulla falsariga dello *Scotland Act 2016*, la "permanenza" delle istituzioni gallesi e riconosce anche l'esistenza di un "diritto gallese", composto dalle leggi approvate sia da Westminster che dall'assemblea di Cardiff. Il governo gallese aveva presentato a marzo scorso nel *Government and Laws in Wales Draft Bill* un progetto per l'istituzione di una "Welsh jurisdiction" separata da quella inglese, ma tale proposta non è stata accolta da Westminster che ha preferito mantenere l'attuale sistema di corti comuni per Inghilterra e Galles.

A differenza della Scozia, il Galles ha votato a favore del Leave con una maggioranza del 52,5%. Il **18 luglio** la premier May ha incontrato anche il *First Minister* gallese Carwyn Jones, al quale ha detto che desidera il coinvolgimento e l'impegno del Galles nei negoziati.

IRLANDA DEL NORD

In Irlanda del Nord le elezioni del **5 maggio** hanno confermato i rapporti tra i gruppi presenti nell'assemblea di Stormont. Il *Democratic Unionist Party* (DUP), il maggior partito protestante nord-irlandese, ha mantenuto i suoi 38 seggi, il partito cattolico *Sinn Féin* (SF) ne ha ottenuti 28, uno in meno rispetto al 2011, l'UUP ha mantenuto i suoi 16, lo SDLP ne ha persi 2 fermandosi a 12 seggi e, infine, l'APNI ha mantenuto i suoi 8.

Arlene Foster è stata confermata *First minister* ed il governo è stato formato dal DUP e dal Sinn Féin, mentre il SDLP e l'UUp sono andati all'opposizione.

Per quanto riguarda il referendum sulla *Brexit* l'Irlanda del Nord ha votato a favore del *Remain* con il 55,8%.

Durante la campagna referendaria molto si è discusso in merito ai rischi per il processo di pace legati all'uscita dall'Unione Europea. Sul tema si è espresso anche il *Northern Ireland Affairs Committee* dei Comuni con il rapporto [*Northern Ireland and the Eu Referendum*](#) pubblicato il **26 maggio**.

Dopo il voto, il **25 luglio**, la *First Minister* Arlene Foster, favorevole al *Leave*, ha incontrato la premier Theresa May, la quale ha garantito che il Regno Unito coinvolgerà il governo nord irlandese nel processo che condurrà alla *Brexit* tenendo conto delle peculiarità della regione.

Il **22 agosto** alcuni deputati nord irlandesi hanno presentato un ricorso di *judicial review* nei confronti dell'uscita dall'Unione Europea.